

di Istanbul, con mellifluidi trafficanti d'armi turchi che fanno il doppio gioco con Siria e Israele; e a New York andranno in delirio per la lunga e spettacolare sparatoria durante la quale l'agente dell'Interpol Clive Owen, affrontando i cattivi, rade al suolo il Museo Guggenheim di New York (prudentemente ricostruito in un teatro di posa dell'ex RDT).

FINZIONE E REALTÀ

Come spesso succede ai thriller politici (Tykwer cita esempi illustri: *Perché un assassinio* di Pakula, *Il maratona* di Schlesinger), la trama di *The International* è pura follia, e il miglior commento spetta all'ex agente della Stasi Armin Mueller-Stahl, ora al soldo della banca, quando Owen gli chiede come si senta, lui ex comunista, a lavorare per il Capitale: «La differenza tra finzione e realtà è che la finzione deve avere un senso». Se è così, allora che *The International* è realtà: i personaggi fanno cose deliranti e talvolta comiche, ma il film ti lascia con un malessere addosso, e la gran voglia di andare in banca, chiudere il conto corrente e mettere i soldi nel materasso. Ha un bel dire, Tykwer: «So bene che le banche non sono il Male, non sono mica un idio-

«The International»
Girato splendidamente ma agghiacciante: in pratica, divertente

ta. Anzi, le banche sono un'idea interessante per tenere i risparmi al sicuro. Però - aggiunge - ci sono banche, nel mondo, che servono a conservare e a far fruttare i soldi della malavita internazionale. La banca del film è così: è come la Spectre, una multinazionale del crimine coinvolta in tutti i vageggi possibili e immaginabili, dal traffico d'armi in Medio Oriente alla mafia russa... è una storia di fantasia, concepita molto prima dell'attuale crisi economica, ma che credo suggerisca pensieri non banali sul nostro presente. Non fraintendetemi: non sono contento della crisi, ma credo che nel suo contesto il film risulti ancora più chiaro». Difficile contraddire il regista: l'odissea dei due agenti dell'Interpol - Naomi Watts e il citato Clive Owen - che per combattere la banca assassina debbono rinunciare a ogni illusione di vita privata può anche far sorridere, ma è un monito forte sulle difficoltà che i giusti incontrano, nel mondo d'oggi, per combattere gli ingiusti.

The International non è un grande film: è un film divertente, girato magistralmente, che dice cose agghiaccianti. Al vostro posto, quando uscirà nei cinema, ci andremo. ●

Oggi
Ermanno Olmi telefona e racconta di «Madre Terra»



Le proiezioni speciali del festival sono state inaugurate, ieri sera, da «Terra madre»: il documentario di Ermanno Olmi co-prodotto da Slow Food. Olmi non è venuto a Berlino: oggi sarà però in conferenza stampa, grazie ai miracoli delle nuove tecnologie (leggi: telefono) che gli consentiranno di interagire con il suo amico Carlo Petrini, presidente di Slow Food, e di rispondere alle domande dei giornalisti. Il film è un'opera a metà fra il documentario militante, alla Al Gore, e la riflessione poetica sul sempre più difficile rapporto uomo-natura. Puro Olmi, quindi: ha smesso di far cinema, il grande Ermanno, ma si sapeva che era tutta una finta...

ALC.

Luca Barbareschi attore: come somiglia a Berlusconi

I film italiani non sono in concorso alla Berlinale, ma la nostra politica sì. Nel film di apertura «The International» del tedesco Tom Tykwer, c'è il personaggio di un politico italiano, interpretato da Luca Barbareschi, parlamentare del Pdl, che tanto assomiglia a Berlusconi. Infatti lo stesso regista ammette: «Il personaggio di Barbareschi nel mio film *The International*? È un fenomeno molto italiano: in Germania un imprenditore che scende in politica e diventa primo ministro è una cosa impossibile». Tykwer ha risposto così ai giornalisti italiani che gli chiedevano se si fosse ispirato a Silvio Berlusconi per quel personaggio. Barbareschi, invece, a proposito del suo impegno nel Pdl commenta: «Faccio politica ma non so per quanto ancora, la faccio come da esterno. A volte i miei colleghi mi guardano come se fossi un pazzo, perché amo fare le cose serie».

Alemanno va all'assalto dell'Opera

Il sindaco vuole dimissionare il sovrintendente Ernani Tagliato il Fus, la Fondazione rischia il commissariamento

LUCA DEL FRA
ROMA

Fase due, attacco al suolo: ieri alle 17,31 le agenzie danno la notizia che Francesco Ernani, sovrintendente all'Opera di Roma dal 1999, lascerà il teatro, nessuna fonte specificata. Ore 17,45 arriva la notizia che il Sindaco di Roma Alemanno, che è presidente del teatro, indice un incontro con i sindacati per lunedì 16.

Sono le prime mosse di un probabile tentativo di commissariamento del teatro lirico della capitale, il quinto in Italia nel giro di 4 anni. A chiedere le dimissioni di Ernani è stato lo stesso Alemanno: il motivo è che nel bilancio previsionale c'è un deficit di circa 5 milioni di euro, esattamente quanto ha tagliato il governo dai finanziamenti al teatro. Vecchia volpe, Ernani non dà le dimissioni, ma rimette il mandato al CdA per saggiare se c'è intenzione di resistere. I sindacati non ci stanno: «Non siamo disposti ad accettare il commissariamento - così Massimo Di Franco della Fials - di un teatro che presenta i bilanci in pareggio da anni. Siamo pronti anche a occupare il teatro». La Cgil vuole capire i motivi della richiesta di dimissioni: «Ma certo non accetteremo ridimensionamenti del teatro della capitale» spiega il suo rappresentante Loris Grossi.

La battaglia dell'Opera di Roma non si è combattuta nel teatro, ma nei corridoi del ministero dove la parola d'ordine è «commissariare tutto»: risulta singolare però come a fare il lavoro sporco si sia prestato Alemanno, invece di difendere il teatro della città che governa. Che l'obiettivo sia posizionare i suoi nei posti chiave. Il tutto mentre la cultura italiana è scivolata nel caos, con un ministro come Sandro Bondi che ha accusato i grandi teatri lirici di spendaccionismo, ma dopo i tagli che gli ha ordinato il ministro Tremonti è stato costretto ad alzare la quota per la lirica dal 47% a oltre il 50% del Fus, i fondi dello stato alle attività

culturali: davvero coerente. L'Agis, associazione degli imprenditori dello spettacolo, non certo dei cuori di leone, in sede di consultazione ha finalmente votato contro i tagli di Bondi. Tardivamente: l'Anfols, la parte del Agis che riunisce i maggiori teatri lirici, si è spaccata, anzi polverizzata. Se non si riuscirà a ricompirla, cosa assai improbabile, l'Agis stessa diventerà per lo più una associazione di esercenti cinematografici.

La spaccatura dell'Anfols nasce dalla politica assai disinvolta di due sovrintendenti: Marco Tutino del Comunale di Bologna e Antonio Cognata del Massimo di Palermo. E Tutino è stato sfiduciato in questi giorni dal 95% dei lavoratori del suo teatro: complimenti! Perciò proprio lui o Francesco Meli, o magari tutti e due, potrebbero essere i successori di Ernani. ●

CONTRO I TAGLI
Centro sperimentale
Gli studenti
contestano Bondi

In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2009, l'unanimità degli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia ha contestato il sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali Francesco Maria Giro. Gli allievi hanno abbandonato l'aula magna poco prima che il sottosegretario iniziasse il suo intervento, mostrando e distribuendo un volantino dove erano spiegate le motivazioni della protesta. Eccole: «lo scorso settembre il ministro Bondi aveva promesso che gli stanziamenti per il Fondo unico dello spettacolo 2009 sarebbero stati di 460 milioni di euro, cifra comunque ritenuta esigua da tutti gli operatori del settore. Si viene a scoprire, invece, che tali fondi ammontano a 378 milioni, ovvero 82 in meno rispetto a quelli promessi dal ministro».